

Federazione Italiana Operai Metallurgici

---

≡ CONGRESSO NAZIONALE ≡  
ROMA, 1-2-3-4 Novembre 1918

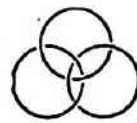
---

GINO CASTAGNO

---

# MINIMI DI SALARIO

---



TORINO  
TIPOGRAFIA COOPERATIVA  
Corso Stupinigi, 9

1918

Handwritten notes in the top left corner, possibly indicating a page number or reference: "10/11/20".

Nel Maggio dello scorso anno la Direzione del Partito Socialista, il Gruppo Parlamentare e la Confederazione del Lavoro, hanno lanciato un *Manifesto Programma delle rivendicazioni immediate*, che il Partito e le Organizzazioni pongono alle classi governanti italiane, (Censurato) e per il *Dopo Guerra*.

I compilatori di esso hanno attinto alle fonti del pensiero socialista, e le rivendicazioni e i problemi affacciati sono quelli che le Organizzazioni proletarie, nei loro congressi ed in tutta l'azione di propaganda, hanno sempre indicati, chiedendone invano, dai governanti e dalle altre classi, il riconoscimento.

Nessuno può azzardarsi a pronosticare quando si avrà la pace, (Censurato)

Nessuno può ora fissare il momento in cui le rivendicazioni poste nel *Programma* potranno essere liberamente dibattute e formare la piattaforma per una vigorosa lotta contro le classi avversarie.

Troppo grave ed angosciata è la situazione presente, troppo oscuro ed incerto l'avvenire.

Ma noi non abbiamo disperato mai del nostro domani, ed anche in questi tristi momenti possiamo ben ripetere, con animo tranquillo e mente serena, che — liberi di ogni responsabilità del presente — abbiamo, per noi, sicuro l'avvenire.

Però non dobbiamo restare un momento dal preparare le masse e prepararci noi stessi.

Il *Programma* delle nostre rivendicazioni dobbiamo considerarlo dunque più che mai *attuale*; per i punti che ne formano la sostanza per le premesse sue e per le ragioni che ne costituiscono la base.

Le Organizzazioni nostre devono approntare la soluzione dei vari problemi indicati, e vi potranno giungere solo se essi verranno ampiamente discussi fra gli interessati, al lume delle

nuove conoscenze che la pratica ha portato, delle nuove situazioni creatisi, degli esperimenti compiuti, delle nuove esigenze e necessità della vita proletaria.

Anche se la guerra infuria più che mai dolorosa, e ci è più che mai vicina, anche se lo spirito nostro è in essa assorto, e la nostra mente è da essa distolta ad ogni altro pensiero, noi non dobbiamo dimenticare il nostro dovere di pensare al domani della classe lavoratrice. Questa classe, che si rivolge tuttora, e più si rivolgerà domani, alle sue Organizzazioni, per essere difesa e sorretta nelle inevitabili, nelle cercate nuove lotte, ci indica che è dovere nostro, essere fortemente preparati a guidarla.

Compriamo dunque il sacrificio di formare la mente allo studio, quanto più possibile pacato, dei nostri problemi e cerchiamo ognuno di indicarne — per quel che ci compete — i termini e le soluzioni migliori.

\*\*

Propone il punto 6 del *Programma*:

« Riconoscimento effettivo a tutti i lavoratori del diritto  
« ad una esistenza dignitosa ed umana. Di conseguenza instau-  
« razione di un sistema generale di assicurazione (disoccupa-  
« zione, infortuni, malattia, vecchiaia), trasformazione della bene-  
« ficenza in assistenza e previdenza sociale; diffusione obbligatoria  
« della scuola obbligatoria popolare e professionale, sino ai di-  
« ciotto anni di età, e di tutti i presidi scolastici complementari,  
« agevolazione all'industria ed all'agricoltura cooperativa, ispe-  
« zione del lavoro rinvigorita, leggi sul lavoro individuale e  
« collettivo; regolamentazione degli orari, anche per i maschi  
« adulti e massimo legale di otto ore; *minimi legali di salario*,  
« in rapporto alle necessità fondamentali dell'esistenza; paritica-  
« zione ad uguale lavoro, delle mercedi femminili colle maschili,  
« largo riconoscimento dell'azione e dell'intervento delle orga-  
« nizzazioni proletarie in tutto ciò che riguarda la tutela del  
« lavoro ed il contratto di lavoro ».

Questa parte del *Programma* forma, si può dire, l'O. D. G. del nostro Congresso. Il quale dovrà dare l'indicazione dei bisogni e dei voleri della nostra categoria, perchè essi vengano

considerati ed inquadrati fra quelli generali di tutto il proletariato.

Gli altri compagni relatori tratteranno dei vari problemi notati; spetta a noi di illustrare quello particolare della fissazione dei *Minimi di salario*, alla quale si deve giungere, se si vuole che il *riconoscimento del diritto ad una esistenza dignitosa ed umana* sia effettivo.

\*  
\*\*

Noi abbiamo attualmente la più grande disparità di condizione fra le varie categorie operaie, per quel che si riferisce al trattamento di salario. Senza tener conto degli operai dipendenti dallo Stato o dalle Pubbliche amministrazioni — i quali hanno la loro vita di lavoro disciplinata completamente da *regolamenti organici* nei quali è fissato ogni particolare anche in materia economica — per le altre categorie noi abbiamo dei *minimi di salario* fissati soltanto là dove la forza della organizzazione ha saputo — attraverso decenni di lotta continua — conquistarli in una qualche misura. Ed ancora si hanno effettivamente solo per quelle industrie a lavoro continuativo. Nelle altre, che sottostanno alle leggi della buona e della cattiva stagione, non sempre — per forti ed agguerrite che fossero le organizzazioni operaie; per tenaci che fossero i voleri e le azioni della massa — si è potuto conquistare il diritto ad un *minimo* di giornate lavorative o pagate, e quindi ad un minimo effettivo di salario.

Dappertutto poi, e per ogni categoria, i minimi fissati si ottennero direttamente dagli operai, attraverso l'azione delle proprie organizzazioni. Intervento dello Stato: nessuno; riconoscimento legale del diritto ad un *minimum* d'esistenza; neanche a pensarne l'ipotesi. Solo la diretta pressione degli interessati valse alle poche conquiste.

Non sempre, anzi raramente si può dire, le Organizzazioni pensarono a convergere le loro azioni a questo fine specifico. Quasi sempre, e quasi ovunque, le lotte si impostarono sull'aumento delle *tariffe* di lavoro, non per avere un minimo di guadagno garantito, in ogni caso, ma per avere meglio pagato il lavoro, nel caso fortunato che lo si compia. Così che il guadagno dell'operaio — sia pure relativamente alto — è in molti

casi pur sempre una cosa aleatoria al massimo grado, soggetta agli alti e bassi della produzione, della situazione commerciale, dei rifornimenti delle materie prime, delle condizioni atmosferiche, ecc.

Un ritardo ed una sosta qualunque nei rifornimenti, un guasto od una riforma nella disposizione di un riparto, una causa qualsiasi che obblighi l'operaio — contro ogni sua volontà — a sospendere o a diminuire la sua produzione, basta a ridurre il suo guadagno fino allo zero assoluto.

Esclusa qualche industria, ed a volte anche solo qualche stabilimento, dove si ha sul serio un lavoro continuato e costante, in generale un operaio non può contare mai su una certa fissità del suo guadagno e basare su di essa *ordinatamente* il suo tenore di vita. Ne avviene che tutto il suo modo di vivere subisce l'influenza dell'aleatorietà del guadagno a scapito della regolarità dell'esistenza, della salute e della stessa educazione.

\*  
\*  
\*

Nella nostra categoria abbiamo una differenza di condizioni tra gli addetti all'industria meccanica e gli addetti all'industria siderurgica. I primi, non dappertutto, ma quasi ovunque, hanno una parte del loro salario stabilita in modo fisso, ed una parte dipendente dalle condizioni di lavoro. Per i siderurgici — che pur sono formalmente nelle stesse condizioni — si può dire che *tutto* il salario dipende dalla produzione e di questa subisce l'andamento. Nell'industria meccanica, in generale, l'operaio quando lavora, è retribuito con una paga *oraria*, fissata a seconda delle abitudini locali, della capacità dell'operaio, dei guadagni precedenti, delle maggiori o minori conquiste dell'organizzazione. Il guadagno è completato dal profitto del *cottimo*, cioè, dalla differenza tra il prezzo pagato per il lavoro compiuto e la paga oraria percepita nel tempo impiegato a compierlo. La paga oraria è fissa, qualunque sia la produzione, il profitto del cottimo può essere alto e basso a seconda del genere del lavoro, il modo di produzione, le condizioni nelle quali il lavoro è compiuto, e può ridursi a zero (cioè l'operaio percepisce la pura paga oraria) quando le condizioni di lavoro sono tali da non consentire intensità alcuna di produzione e quindi di profitto. Ed

ancora, questo può essere ridotto a nulla quando le *tariffe* dei cottimi sono fissate in modo sfavorevole, così che per l'operaio pur col massimo d'intensità nel lavoro e con la costanza di una produzione forzata, arriva a volte a raggiungere il limite della paga oraria a mala pena, od a restarne ancora al disotto. Nell'industria siderurgica dove esiste, si la *paga oraria fissa*, ma essa costituisce di fatto una pura formalità, tutto il guadagno dell'operaio è costituito dal prezzo pagato per il lavoro da compiersi, ed è quindi basato esclusivamente sulle *tariffe* fissate e sulla produzione data.

E se, per una causa qualunque, indipendente anche dalla volontà dell'operaio — la produzione cala ad un limite minimo, uguale sorte subisce il guadagno del siderurgico.

I siderurgici non hanno così neppure, si può dire, quella garanzia di un guadagno minimo certo, che hanno invece i meccanici quando lavorano.

\*\*

In tutte le agitazioni fatte in passato per i siderurgici, la attenzione è stata volta sempre alle *Tariffe*. Non essendovi usanza di tenere gran conto della *paga oraria fissa* nella categoria, non si è mai curata, e quasi mai cercata, la eventualità e la possibilità di fissare una *paga individuale* di misura apprezzabile all'operaio.

E' sempre stata la *squadra* che lavorava e l'unica preoccupazione è sempre stato il guadagno complessivo della squadra.

Per i meccanici — anche là ove si lavora a squadra — è invece stata sempre la paga del singolo che formava oggetto delle cure della organizzazione. S'intende il singolo, non preso partitamente come individuo, ma come entità lavorativa. Si sono discusse così raramente le tariffe dei cottimi, e solo in quanto esse non erano tali da permettere, sulla *paga oraria*, un adeguato profitto all'operaio. Quello che interessava maggiormente è sempre stata precisamente la parte fissa del salario.

E' opinione nostra che il *profitto del cottimo* debba considerarsi solo come una parte *accessoria* del salario operaio, mentre la parte principale deve essere costituita dalla *paga fissa*. L'operaio deve poter contare — per la soddisfazione dei suoi

bisogni e per la determinazione del suo tenore di vita — su un guadagno fisso, il più possibilmente costante, la parte aleatoria del salario deve costituire il soprappiù, quello che avanza dal soddisfacimento dei suoi bisogni; quello che gli serve per gli svaghi, per l'istruzione, per la previdenza ecc. Tale è la opinione anche del *Taylor* e di quanti come il *Rovan*, il *Willan*, il *Bayle*, hanno studiato in questi ultimi tempi (e non dal punto di vista nostro, ma da quello industriale inteso solo alla sempre maggiore produzione) il problema del salario operaio ed hanno accolto e cercato i modi e le forme di applicare nei loro ambienti, la teoria del *Taylor* sul lavoro e sui salari moderni.

Giustificata quindi la tendenza della nostra Organizzazione a migliorare sempre le *paghe fisse orarie*, per portarle al livello richiesto dalle esigenze della vita operaia.

E se alle condizioni di vita creata dalla guerra si è fatto fronte in qualche luogo, non con aumenti di paga, ma con maggiori profitti sui cottimi, o con speciali indennità di *caro viveri* questo è dovuto all'eccezionalità stessa delle condizioni presenti. Non ne viene infirmata, e tanto meno negata la tendenza a cui l'organizzazione nostra rimane fedele.

\*\*

Se le nostre industrie di guerra — a flagello finito — si trasformeranno sul serio in industrie di pace, modificando i loro impianti, per rendersi in grado di produrre intensamente le cose necessarie alla vita, se esse dovranno sostenere la concorrenza delle industrie degli altri paesi, non modernizzeranno soltanto i loro sistemi di lavoro, ma tenderanno a trasformare anche i sistemi di salario, sulla base di quanto si pratica nei paesi industrialmente più progrediti.

*Taylor* fa scuola un po' dappertutto, e noi dobbiamo essere preparati a vedere i tentativi industriali di dare applicazione anche da noi, alle sue teorie sul salario moderno.

Ma, come ho detto sopra, anche secondo il *Taylor*, (anzi i suoi sistemi sono basati su questo) il salario operaio comporta come costituente principale la sua parte fissa (il *salario base*) come egli la chiama, e solo come *accessoria* la parte dovuta al profitto del cottimo. Anche per tale considerazione — dallo

stretto punto di vista degli interessi della nostra categoria — dobbiamo fissare i nostri criteri sul *salario minimo* costituito per noi appunto dalla parte fissa del nostro guadagno, cioè dalla paga oraria.

La misura del *salario minimo*, deve essere data dal costo della vita. Affermato il principio (sul quale non mi soffermo perchè ovvio per noi) del diritto dell'operaio ad una esistenza dignitosa, ad un tenore elevato di vita, alla soddisfazione dei suoi bisogni; per fissare il *salario minimo* si dovrà tener conto appunto della misura di questi bisogni. I quali, naturalmente, variano da luogo a luogo, date le diverse *abitudini* della classe operaia. Non tutti sono fatti ad un modo, ed una certa costanza di caratteristiche e di bisogni esiste solo fra gli operai della stessa regione o di regioni vicine.

Se unico deve essere dunque il principio, unico non può essere il criterio per la fissazione del minimo di salario. Ed ancora, perchè nella nostra azione non possiamo astrarre da considerazione sulle diverse condizioni in cui vive la nostra industria, noi dovremmo procedere nella fissazione dei *minimi* a seconda della possibilità e della efficienza dell'industria stessa. Perchè è innegabile che chi guadagna di più debba dare in maggior copia a chi lavora per il suo guadagno.

\*  
\*\*

Ma il principio del minimo d'esistenza garantito, deve valere per tutti. Tale diritto, in fondo, è già stato, in questi ultimi tempi ammesso. Noi abbiamo il riconoscimento *ufficiale* di esso. Nella industria mobilitata, per disposizione governativa, sono fissati precisamente i minimi di salario che gli industriali devono pagare agli *operai militari* ed alle maestranze femminili.

(Delle questioni e dei problemi interessanti queste ultime delle loro condizioni di lavoro, della loro parificazione alle maestranze maschili, si occupa nel comma speciale dell'o. d. g. l'amico Guarnieri ed io faccio senz'altro mie le sue considerazioni).

Per le maestranze maschili = composte precisamente in gran parte di operai militari, venne fissata in principio l'applicazione delle *tabelle di paga* degli stabilimenti statali (ferrovie



ed arsenali). — Ma non essendo queste di giusta applicazione, perchè basate su anzianità... inesistenti negli stabilimenti della industria libera, il Ministero — allora solo sottosegretariato — Armi e Munizioni dettò il criterio che l'operaio militare dovesse essere retribuito con una paga fissa — salvi i profitti dei cottimi e le eventuali competenze ed indennità accessorie — in base alla sua capacità secondo le medie locali, ed in ogni caso in misura non inferiore a L. 3,50 giornaliera. Questa cifra fu portata poi alle lire 4 e attualmente alle 4,50.

Non discutiamo ora di essa. Noi affermiamo qui soltanto, ancora una volta, che è troppo bassa e che va riveduta. Essa non basta a sopperire alle spese di oggi, ed infatti in molti luoghi l'organizzazione ha ottenuto, dagli industriali direttamente o pel tramite dei Comitati di Mobilitazione, che essa venisse integrata da altri cespiti di guadagno. Non solo, ma ha ottenuto che la sua insufficienza fosse riconosciuta dal governo stesso, il quale è stato costretto a stabilire che, ove il guadagno dell'operaio militare non basti ai minimi bisogni suoi e della sua famiglia, a questa fosse mantenuto il sussidio militare governativo.

Notiamo dunque qui che il riconoscimento del principio del diritto ad un minimo irreducibile di salario è avvenuto ufficialmente in forma non dubbia da parte delle classi governanti.

\*\*

Dobbiamo noi seguire questa via, e domandare che avvenga « per legge » la fissazione dei salari minimi?

Se il problema interessasse soltanto la nostra categoria od una ristretta parte della classe operaia, noi risponderemmo in senso negativo. Contrari per principio ad ogni tutela o preferenza data ad una sola parte della Nazione, non potremmo ammettere che proprio alla nostra categoria venisse fatto un trattamento di favore.

Ma la fissazione del *salario minimo* ha carattere generale, interessa tutto il mondo del lavoro, ed interessa la vita stessa della Nazione. Non è un privilegio che si domanda, anzi si chiede allo Stato di estendere a tutti il riconoscimento del diritto alla vita, che da esso è ora riconosciuto solo ad una

minima parte della classe lavoratrice, quella che, per la situazione presente e per la necessità della produzione guerresca, è costretta a lavorare sotto il controllo dello Stato stesso.

E' dunque legittima la nostra richiesta che la fissazione per legge di questo minimo di salario avvenga sollecitamente.

Ma, prima d'ogni altro, perchè la legge sia una cosa seria occorre che lo Stato crei anche gli organi necessari per la sua applicazione. E' questione pregiudiziale questa. Troppe leggi si sono fatte in Italia, troppi decreti, troppi regolamenti, che non hanno avuto applicazione alcuna, o che applicati, sono stati da tutti facilmente ed allegramente violati, per la mancanza di una effettiva e seria vigilanza da parte dello Stato.

Gli organi preposti a questo servizio ed appositamente creati, non hanno mai avuto nè i mezzi nè l'autorità sufficienti per compiere completo il proprio lavoro. La guerra è venuta poi ad abolirli del tutto, così che noi abbiamo ora, un'infinità di disposizioni legislative completamente dimenticate, anche dagli interessati, e perfettamente inutili.

E' pregiudiziale quindi per noi, la questione degli organi per l'applicazione seria d'ogni legge sociale presente o futura. Per i *minimi di salario* abbiamo già visto come essi debbano venir fissati in base al costo effettivo della vita, ammesso un regime dignitoso di essa. I *minimi* non potranno essere fissati direttamente dal Governo, in modo uniforme per tutta la Nazione; ma esso — fissato per legge il principio e l'obbligo — dovrebbe delegare tale funzione a Commissioni regionali, (costituite dalla rappresentanza degli interessati, a mezzo delle loro organizzazioni) munite dei necessari mezzi e poteri. Dopo la fissazione tali Commissioni dovrebbero curarne l'applicazione e sorvegliare contro le violazioni della legge.

Gli uffici regionali del lavoro, qualora vengano in tal senso riformati, (abbiano cioè la diretta rappresentanza degli interessati) e non si riducano a pure funzioni fiscali, possano considerarsi come enti di sorveglianza. A fianco di essi le organizzazioni, che avrebbero così un compito di più, per la determinazione di questi minimi, oltre la solita cura e la specifica azione per il costante miglioramento di tutte le condizioni di vita e di lavoro.

Le Commissioni miste — intendiamoci — non devono assorbire il compito delle organizzazioni. Non devono avere funzioni

arbitrali ed a queste ridurre ed obbligare la vita della classe operaia, abolendone le lotte.

Ad esse deve competere una sola funzione tecnica. Noi vogliamo che l'organizzazione sia libera completamente nella sua lotta, nelle impostazioni delle proprie battaglie. *Arbitrati obbligatori, no.* Se all'arbitrato si deve ricorrere, lo si faccia liberamente o per le necessità del momento, non mai per coartazione preventiva.

Le Commissioni *Tecniche* sono previste — per stabilire le condizioni di lavoro e non per solo esponente di salario — dal progetto presentato dalla Commissione per il *dopo guerra* inglese. Tale progetto riconosce appieno il diritto di un *minimo di salario* per tutti i lavoratori, da quelli a domicilio (per i quali anche in Italia — prima della guerra — erasi discusso e preparato un progetto analogo... rimasto nelle intenzioni) a quelli della grande industria. Intanto — senza aspettare la fine della guerra — anche il Governo Inglese, per le necessità della produzione bellica, è più volte intervenuto per fissare (evitando però quasi sempre l'imperio) i guadagni minimi degli operai. Inoltre, l'introduzione su vasta scala, nella grande industria inglese, del sistema del salario *a premio* ha portato necessariamente alla istituzione della paga minima anche là dove non era ancora adottata, perchè essa costituisce la *base del premio* e quindi del guadagno.

In Francia, il Governo è intervenuto d'imperio. Esso ha fissato per decreto il *salario minimo* secondo i criteri esposti in un rapporto della Commissione consultiva del Lavoro — per i manovali degli stabilimenti di artiglieria — fin dal 31 agosto 1916. Questi *minimi* furono fissati in 5 franchi al giorno, per una settimana di 49 ore. Chi guadagna meno deve avere una integrazione, per raggiungere almeno questo minimo giornaliero o 30 franchi la settimana di 49 ore.

Lo stesso principio del *salario minimo* fu esteso a tutti gli operai degli stabilimenti d'artiglieria, polverifici, ecc. ed anche agli spedizionieri, impiegati, dattilograti, ecc. da una circolare del Ministro Thomas, nella stessa epoca.

Per gli operai dell'industria privata tale circolare fissava che le *ritenute* sui salari non dovessero essere fatte mai in misura tale da intaccare la *paga fissa* dell'operaio, la quale non *deve* mai essere inferiore alla media dei salari correnti nella regione.

La misura di questa *paga fissa minima* venne stabilita per le officine di guerra della regione parigina (il provvedimento fu poi esteso a tutto il dipartimento della Senna, e si è parlato di estenderlo a tutta la Francia) da un decreto del Ministro Thomas stesso, nel dicembre del 1916; nel quale si fissa pure — all'infuori di questi minimi — il criterio che i salari devono essere uguali per gli operai e le operaie della stessa specialità, ed assicurare in ogni caso il necessario per l'esistenza.

I premi, le gratificazioni, i benefici, ecc. costituiscono un *supplemento* corrispondente alla più grande produzione degli operai migliori. Le tariffe dei prezzi in lavorazione devono essere fissate in modo da permettere — ad un operaio medio, lavorante normalmente — un minimo di beneficio determinato, sul salario fisso.

Per gli operai non lavoranti a cottimo, si devono stabilire *premi* tali, da portare il loro guadagno almeno alla misura di quello degli operai della stessa categoria lavoranti a cottimo.

In caso d'arresto del lavoro per guasti al macchinario, mancanza di materiale, od altre cause indipendenti dall'operaio, questo deve essere pagato *almeno* col *salario minimo* fissato per la sua categoria.

Le tabelle decretate portano dei *minimi* di franchi 0,75 a Fr. 1,15 all'ora, per i lavori in giornata è di Fr. 0,95 a 1,60 all'ora per i lavori a cottimo. Tali tabelle possono essere modificate su domanda delle organizzazioni padronali ed operaie.

\*\*

E' interessante notare ancora quanto è stato stabilito dal nostro Governo, per i *ferroviari*, in accoglimento delle proposte presentate dalla Commissione reale, che ha preparato i nuovi *organici*. In applicazione del concetto nostro che è nella parte fissa del salario che l'operaio deve contare per la soddisfazione dei suoi bisogni, la Commissione ha proposto di conglobare

nella paga fissa dell'agente, una parte dei guadagni per *profitto cottini* e delle attuali competenze accessorie, rendendo così più cospicua tale paga, e migliorando in pari tempo il trattamento di pensione che su di essa è appunto basato. Sono state conservate, fuori di questa paga fissa, solo quelle indennità — di trasferta, trasloco, malaria, ecc. — che servono a risarcire il personale delle maggiori spese cui va incontro per ragioni di servizio; quei soprassoldi e compensi destinati a riconoscere prestazioni maggiori dell'ordinario; i *premi* per la maggior produzione e le economie nei consumi.

I *guadagni extra* — dice la relazione — devono servire a cointeressare il personale al migliore rendimento del servizio, ed è su di essi — che devono esercitarsi le eventuali punizioni per trascuranza, ecc.

I dipendenti dello Stato, ed in genere quelli delle pubbliche amministrazioni, hanno poi ancora il diritto di percepire un certo guadagno anche nei periodi (congedi, malattie, ecc.) nei quali non lavorano.

Pure agli operai che lavorano sotto il controllo (industrie mobilitate) lo Stato si è deciso a riconoscere ora il diritto di vivere anche quando — per determinate cause non dipendenti dalla loro volontà — essi non possono lavorare e produrre. Un decreto governativo ha stabilito infatti fin dal principio dello scorso anno, che agli addetti agli stabilimenti ausiliari — in caso di sospensione di lavoro, per mancanza di materiale o di combustibile — debba essere dato un compenso, pari almeno alla metà della paga fissa giornaliera.

\*  
\*  
\*

Con tutti questi precedenti noi possiamo affermare che la questione del *salario minimo*, può considerarsi pienamente matura. Il diritto ad un *minimum* dignitoso di esistenza — come è riconosciuto per una parte della classe operaia, deve, dai governanti, essere riconosciuto per tutta la gente del lavoro. Noi abbiamo dunque non solo il diritto, ma il dovere di insistere per *tutti* nella nostra richiesta. Di fronte alle classi industriali noi dobbiamo parimenti insistere e lottare, perchè si sta-

bilisca un orario fisso e irreducibile, per tutte le categorie. Per quanto ci riguarda direttamente, noi dobbiamo mirare a questo fine per i *siderurgici* in primo luogo, perchè sia garantito anche ad essi, in ogni caso, un determinato e sufficiente guadagno *fisso*.

Per la misura di questo — anche per i meccanici — dobbiamo seguire, nella nostra azione per le battaglie e le conquiste avvenire, il criterio, dianzi affermato, di dare sempre la massima importanza alla *parte fissa* del salario operaio.

Abolito in ogni luogo l'esclusivo lavoro a tariffa; tenuto entro determinati limiti il *profitto* del cottimo, viene naturale l'accettazione della tendenza nostra ad elevare sempre più le *paghe fisse orarie*.

Questo ci verrà — ed in taluni luoghi ci viene fin da adesso — imposto dall'introduzione, che si può prevedere sempre più estesa nell'avvenire — del sistema dei salari a *premio* e del cottimo Rowan, conosciuto più comunemente col nome di *cottimo all'americana*. Con sistemi moderni di salario, la parte aleatoria, di questo (il *profitto-cottimo*) è contenuta necessariamente in limiti relativamente bassi, così che l'operaio ha necessità assoluta di avere delle alte *paghe orarie*.

A queste dobbiamo tendere, anche perchè noi vogliamo contenere in più umana misura gli orari di lavoro, e lotteremo quindi in avvenire per la loro riduzione.

E' riconosciuto anche dai tecnici delle classi avversarie, che alla riduzione degli orari di lavoro, non segue diminuzione alcuna di produzione, solo che le attrezzature ed i sistemi di lavoro siano ognora perfezionati. Non deve neppure seguire quindi diminuzione alcuna di guadagno da parte dell'operaio. La paga oraria deve dunque essere fissata in modo da dare, sul serio, una costanza di guadagno.

\*\*

Il guadagno dell'operaio non deve subire falcidia alcuna, nel caso di sospensioni forzate dal lavoro. Egli ha diritto di vivere, anche quando non può lavorare per cause non dipendenti dalla sua volontà. Il profitto dato alla industria nel tempo di lavoro,

compensa certamente questa dei danni dei periodi di forzata sospensione.

Ed ancora un diritto dobbiamo affermare. Quello di avere dei *periodi di riposo pagati*. Il diritto viene dall'intensità stessa della produzione, e quindi dell'attività dell'operaio — nelle moderne officine. — L'intenso lavoro sfibra l'operaio, lo debilita a lungo andare, riduce necessariamente la sua resistenza fisica e morale, diminuisce la sua stessa capacità lavorativa. E' un suo diritto quindi, e, in definitiva, un'utilità per la stessa industria, quello dei riposi periodici *pagati*, nei quali rifarsi, per riprendere poi, migliorato, la sua vita di lavoro.

Colla fissazione dei *minimi* noi dobbiamo domandare ancora che vengano stabilite nelle officine le *medie* dei salari. Queste sono indispensabili, se si vuole conservare la misura di quelli, per ogni categoria. Si deve prevedere la possibilità che gli industriali — fissate le paghe per le varie categorie — tendano a ridurre queste al denominatore minimo di salario della categoria inferiore. Al che possono giungere con la graduale sostituzione degli operai a paga alta, con nuovi assunti a salario inferiore. Si deve prevedere anche la possibilità di un lavoro, vero e proprio « escamotage » compiuto, come è altra volta avvenuto — colla provocazione di crisi artificiali, e conseguenti licenziamenti e successive riassunzioni. I tassi di salario, nei periodi di crisi, precipitano fatalmente, per la maggior offerta di mano d'opera, e per la preoccupazione del singolo operaio di rimanere senza lavoro, e la conseguente spinta a ridurre le sue pretese. Gli industriali approfittano di queste manovre e del prodotto disagio ed aumentano così i loro profitti, frustrando le faticose conquiste dell'organizzazione.

Tale possibilità deve essere tolta, se si vuole che il salario operaio sia inattaccabile e si mantenga al livello portato dalla azione organizzativa, senza eventualità di ritorni e di ribassi.

Si deve quindi volere che — per ogni reparto di stabilimento — ad ogni revisione di paga — singola e collettiva — si stabilisca la media delle paghe del reparto stesso; e che questa media sia migliorabile, ma non riducibile per tutta la durata dei contratti.

Tale criterio è già stato accolto nei *Concordati* degli automobilisti Torinesi, ed altri; e si applica con revisioni e controlli periodici da parte della Organizzazione.

Viste le condizioni di fatto esistenti, abbiamo fissato così i criteri nostri, in merito alla complessa questione della fissazione dei *minimi di salario*.

Il Congresso discuta la nostra diffusa — se non completa e profonda — relazione ed emetta i suoi voti. Noi siamo certi che essi saranno tali da indicare chiara la via che deve seguire la Federazione nostra; e daranno ad essa nuova e sempre maggiore autorità, perchè possa portare alle battaglie avvenire tutto il peso e la forza delle masse metallurgiche italiane; per la conquista di un *dopo guerra* migliore, non soltanto alla nostra categoria, ma a tutta la classe lavoratrice.

GINO CASTAGNO.

ARCHIVIO FIOM